

**Attenzione!**  
Se non hai  
ancora  
rinnovato  
il tuo  
abbonamento  
usa il bollettino  
allegato

### Ermanno Arrigoni CRISTIANESIMO E DEMITIZZAZIONE NEL XXI SECOLO



Aracne ed., 2019, pp. 256, 15€

La visione del mondo nel XXI secolo è molto diversa da quella dell'epoca in cui è stato scritto il Nuovo Testamento. Il libro intende separare la fede cristiana dalla cultura del primo Secolo d. C. e dai miti a essa collegati. Tra la mitologia radicale e gli attuali teologi di un cristianesimo post-religioso, Arrigoni sceglie la visione dell'universo e dell'umanità di Teilhard de Chardin.

**Richiedilo ad Adista**  
**Spedizione gratuita**  
**per importi superiori a 20€**

tel. 06/6868692  
fax 06/6865898

e-mail: abbonamenti@adista.it  
internet: www.adista.it

**IL COVID COLPISCE ANCHE LE FINANZE VATICANE:  
bilancio in rosso per il 2021**

3

**CARD. ROBERT SARAH,  
pensionato quasi licenziato**

4

**CHI SARAH?  
È la volta di un competente in riforma liturgica**

5

**SETTIMANALI DIOCESANI:  
applausi per Draghi. Finora**

6

**SPAGNA: IL GRANDE INGANNO  
del patrimonio immobiliare della Chiesa**

9

**ECUADOR: IL CANDIDATO INDIGENO  
sfiora l'impresa. Ma è boom di voti**

10

**FRANCIA: LA STORIA  
dei fratelli domenicani Philippe, abusatori seriali**

12

**MORTA SUOR DIANNA ORTIZ,  
attivista dei diritti umani**

14

**fuoritesto** Vitaliano Della Sala  
**Democrazia, fiume per il popolo-messia**

2

**fuoritempo** Mariangela Maraviglia  
4 aprile 2021 **La fede nella risurrezione**

15

# fuoritesto

di Vitaliano Della Sala\*

## Democrazia, fiume per il popolo-messia

«C'era una volta un villaggio di creature che vivevano nel fondo di un gran fiume di cristallo. La corrente del fiume scorreva silenziosamente su tutte le creature, giovani e vecchie, buone e malvagie, in quanto la corrente seguiva il suo corso, conscia soltanto della propria essenza di cristallo. Ogni creatura si avvinghiava strettamente, come poteva, alle radici e ai sassi del letto del fiume, poiché avvinghiarsi era il loro modo di vivere, e opporre resistenza alla corrente era ciò che ognuna di esse aveva imparato sin dalla nascita. Ma finalmente una delle creature disse: "Sono stanca di avvinghiarmi. Poiché, anche se non posso vederlo con i miei occhi, sono certa che la corrente sappia dove sta andando, lascerò la presa e consentirò che mi conduca dove vorrà. Continuando ad avvinghiarmi morirò di noia". Le altre creature risero e dissero: "Sciocca! Lasciati andare e la corrente che tu adori ti scaraventerà contro le rocce". Quella però non dette loro ascolto e, tratto un respiro, si lasciò andare e subito venne fatta rotolare dalla corrente e scaraventata contro le rocce. Ciò nonostante, dopo qualche tempo, poiché la creatura si rifiutava di tornare ad avvinghiarsi, la corrente la sollevò dal fondo, liberandola, ed essa non fu più né contusa né indolenzita. E le creature più a valle nel fiume di cristallo gridarono: "Guardate il Messia, venuto a salvarci!". E la creatura trascinata dalla corrente disse: "Io non sono un messia più di voi. Il fiume si compiace di sollevarci e liberarci, se soltanto osiamo lasciarci andare". Ma quelle, continuando ad avvinghiarsi alle rocce, inventarono la leg-

genda del Messia Salvatore». Sembra la fotografia dell'Italia al tempo del Draghi-Messia. Non che lui – spero! – si consideri un messia, sono quasi tutti gli altri a considerarlo tale, per interesse, per convinzione, per coprire il proprio fallimento. Ormai da anni abbiamo deciso di "opporre resistenza alla corrente" di un reale cambiamento, abbiamo deciso di sopravvivere avvinghiati alle certezze della politica di sempre, invocando un messia che venga a rasserenarci ogni volta che non osiamo lasciarci andare, e restiamo fermi aspettando Godot che non arriva mai. Attendiamo sempre che qualcuno venga a liberarci, dalla pandemia, dalla crisi economica e sociale, dalla malapolitica, dalla depressione. Ogni tanto ci viene proposto il messia di turno, ma dopo poco lo togliamo di mezzo perché ci piace attendere il messia che vogliamo noi. A Gesù non piaceva essere considerato messia, e "sgridava" chi lo riconosceva tale. Gli evangelisti nell'episodio della Trasfigurazione descrivono il disperato tentativo di Pietro di convincere Gesù a considerarsi il messia che si impone con la forza. Sembra dettata dall'ingenuità la disponibilità a fare "tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia". La festa delle Capanne ricorda agli ebrei l'antica liberazione dalla schiavitù egizia, e per una settimana si vive sotto delle capanne. Si crede che il messia che libererà con la forza il solo popolo eletto, si manifesterà proprio durante questa festa. Perciò Pietro cerca di ingannare Gesù toccandolo nell'orgoglio e facendogli intravedere la presa del potere come messia. Più o me-

no gli dice: organizziamo una piccola festa delle Capanne così tu potrai svelarti come messia, come il messia che voglio io, quello della tradizione, che impone la legge con la violenza. È Dio Padre a rimproverarlo con una frase tuonante.

Né uno vale uno, né uno vale tutti! Non un solo messia, ma un popolo-messia.

Ovviamente non ce l'ho con il presidente Mario Draghi, ma con noi cittadini e con i nostri rappresentanti politici, che non riuscendo a trovare soluzioni concrete ai problemi complessi che il presidente Sergio Mattarella ci ha drammaticamente ricordato, anziché ammettere l'impotenza, abbiamo tirato fuori dal cilindro della storia l'ennesimo messia.

Nonostante la nomina di Mario Draghi a presidente del Consiglio, stanchi di avvinghiarci al peggio del passato, non dobbiamo smettere di cercare il modo per lasciarci andare insieme nella corrente della democrazia che scorre sempre nuova, leggendo la Costituzione con gli occhiali dell'oggi, fidandoci di quel popolo che essa considera comunque sovrano. Questa strada, senza alcun presidente-messia, ma con la partecipazione e la responsabilità di tutti, potrà portarci fuori dalla crisi sanitaria, economica e sociale, a cui siamo sempre più avvinghiati! Voglio credere e sperare che Mattarella, Draghi, la maggior parte dei parlamentari e di noi cittadini, smettendo di inseguire un messia, ci ritroviamo come popolo solidale nelle differenze, che affronta i problemi, e cerca di risolverli insieme.

...C'era una volta, e c'è ancora un popolo-messia!

\* parroco a Mercogliano (AV)  
e vicedirettore della Caritas diocesana di Avellino

**40562 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA.** Papa Francesco ha dato il suo *placet* al budget per il 2021 della Santa Sede proposto dalla Segreteria per l'Economia e approvato dal Consiglio per l'Economia. La nuova catena di comando del settore finanziario del Vaticano, suddivisa in vari organismi composti da laici e chierici, comincia funzionare. E questa è la buona notizia. Assai meno positivo è il fatto che la previsione di bilancio della Santa Sede (che esclude però il bilancio del Governatorato, cioè dello Stato della Città del Vaticano, al quale fanno riferimento diverse strutture amministrative) veleggi verso un passivo di 50 milioni di euro. Un "rosso" che nel budget previsto per il 2021 poteva toccare gli 80 milioni, se non fosse stato per la buona tenuta – e questa è l'altra nota positiva – dell'Obolo di San Pietro che ha almeno in parte compensato le perdite. D'altro canto si tratta di una previsione. Molto dipenderà da come evolverà la situazione legata alla pandemia che ha avuto un impatto estremamente pesante sulle casse vaticane già nel 2020; fra l'altro è entrato in crisi anche il circuito economico-commerciale che gira intorno ai sacri palazzi romani. Ma andiamo con ordine.

#### Le uscite superano le entrate

Attraverso un comunicato diffuso venerdì 19 febbraio, il Vaticano ha fatto sapere che «Con entrate totali di 260.4 mln di euro ed uscite pari a 310.1 mln, la Santa Sede prevede un deficit di 49.7mln di euro nel 2021, pesantemente influenzato dalla crisi economica causata dalla pandemia di COVID19». Quindi si spiega come «per la prima volta, con l'obiettivo di dare maggiore visibilità e trasparenza alle transazioni economiche della Santa Sede – come ripetutamente richiesto dal Santo Padre – il budget 2021 consolida il fondo dell'Obolo di San Pietro e tutti i fondi dedicati. Con entrate pari a 47.3 mln di euro ed erogazioni a favore di terzi beneficiari pari a 17 mln, la Santa Sede prevede un saldo netto di 30.3 mln da questi fondi». Quindi «escludendo l'Obolo e i fondi dedicati, il deficit della Santa Sede sarebbe di 80 mln di euro nel 2021».

Da rilevare, ancora, che «i ricavi sono diminuiti del 21% (48 mln) rispetto al 2019, a causa della riduzione di attività commerciali, servizi e attività immobiliari, come pure di donazioni e contributi. Il budget riflette anche un significativo sforzo nel contenimento dei co-

sti, con spese operative – esclusi i costi del personale – ridotte del 14% (24 mln) rispetto al 2019». Resta da capire, fra le molte voci di bilancio, quanto incida in un periodo di crisi grave come quello che stiamo attraversando, il fondo pensioni vaticano che, col passare del tempo, può diventare un problema di non poco conto.

#### Nel 2020 i Musei vaticani hanno perso 100 milioni

È stata però l'agenzia di stampa francese *France Press* nei giorni scorsi, ad aggiungere a queste cifre altri particolari interessanti rispetto allo stato dei conti d'Oltretevere nel 2020, vero *annus horribilis* finanziario a livello globale. Secondo quanto riportato dall'*Agence France Press (AFP)*, nel 2020 il bilancio della Curia romana ha fatto registrare un buco di circa 90 milioni di euro (erano 11 nel 2019 e 75 l'anno prima). I Musei Vaticani – una delle principali fonti d'entrata del piccolo Stato del papa (e che rientrano nel bilancio del Governatorato) – nel 2020 hanno visto crollare i loro introiti dell'85%, circa 100 milioni di euro in meno. L'Obolo di San Pietro è sceso del 25% (un calo di circa 13 milioni su 53).

#### Palazzi di lusso dagli Champs-Élysées a Kensington

Visto il crollo dei proventi derivati dai Musei Vaticani, il Governatorato ha dovuto dimezzare i 30 milioni di euro che solitamente versa alla Curia per contribuire a sostenerla economicamente. Tuttavia lo Ior (la banca vaticana), da parte sua, nel 2020 ha potuto immettere nelle esonime casse della Curia un importo di ben 32 milioni di euro (contro i 12 milioni del 2019). A causa della pandemia, inoltre, i dicasteri vaticani hanno speso di più per azioni umanitarie e per aiutare, per esempio, le Chiese d'Oriente.

Con l'*AFP* ha voluto parlare anche **mons. Nunzio Galantino**, presidente dell'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. L'Apsa controlla gli investimenti immobiliari e finanziari del Vaticano e da due anni e mezzo è sotto la guida di Galantino, uomo considerato assai vicino a papa Francesco. Il capo dicastero ha voluto smitizzare qualche leggenda circa le dimensioni enormi del patrimonio della Santa Sede e allo stesso tempo descrivere almeno un po' l'entità reale di tali beni, che in ogni caso è significativa. Palazzi e edifici di proprietà del Vati-

## IL COVID COLPISCE ANCHE LE FINANZE VATICANE: BILANCIO IN ROSSO PER IL 2021

cano si trovano nel cuore di Parigi, in Boulevard Saint-Michel e nei quartieri dell'Odeon e degli Champs-Élysées. Le società che operano per conto della Chiesa di Roma gestiscono da tempo 737 proprietà (quasi 56.000 m2) per un valore stimato di 595,5 milioni di euro. A Londra – in particolare a Saint James Square, Kensington e New Bond Street – altri 27 immobili (4.600 m2) sono stimati a 108,5 milioni di euro. E in Svizzera – a Ginevra e Losanna in particolare – 140 immobili (più di 16.000 m2) sono valutati a più di 91 milioni di euro.

#### Il caso Roma e il mistero di Propaganda Fide

A Roma il calcolo è certamente più complesso, sono stati infatti costruiti interi edifici di proprietà del Vaticano, in particolare su due assi che convergono direttamente su piazza San Pietro, compresa la famosa via della Conciliazione. L'Apsa, inoltre, affitta 2.400 appartamenti e 600 negozi e uffici in Italia, che hanno portato 99 milioni di euro nel 2019. Nello specifico il 15% di questo segmento del patrimonio immobiliare è stato affittato a prezzi di mercato, il 30% è invece soggetto a canoni agevolati concessi in particolare a dipendenti e pensionati. Il restante 55% è occupato da istituzioni vaticane o viene concesso in prestito gratuitamente a scuole e università. L'obiettivo generale è

quello di migliorare «il rendimento del patrimonio immobiliare», ha spiegato mons. Galantino, convenendo che alcuni appartamenti sono vuoti e fatiscenti da decenni. Il mistero però avvolge ancora l'entità e il rendimento dei beni immobili della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Propaganda Fide), del quale, in concreto, dal punto di vista ufficiale, non si sa quasi niente. Tuttavia interessante è il fatto che Francesco abbia nominato membro dell'Apsa, lo scorso 22 febbraio, proprio il prefetto di Propaganda Fide, il cardinale filippino **Luis Antonio Tagle**, stabilendo così un rapporto, un ambito comune, per due dicasteri che gestiscono fra le altre cose un imponente tesoretto fatto di palazzi, edifici, strutture missionarie sparse fra Roma e il mondo: insieme a Tagle, anche il cardinale ghanese **Peter Turkson**, prefetto del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, è diventato membro dell'Apsa.

D'altro canto dopo il recente scandalo relativo alla compravendita di un immobile di lusso a Londra, in Sloane Avenue, con i fondi della Segreteria di Stato, dietro il quale si nascondevano manovre opache e interessi di parte non limpidi che sono oggetto di indagini da parte della magistratura vaticana, per le autorità d'Oltretevere era diventata una priorità fare almeno un po' di chiarezza. *(francesco peloso)*

## CARD. ROBERT SARAH, PENSIONATO QUASI LICENZIATO

**40563 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA.** La sciano gli incarichi in curia romana il **card. Robert Sarah**, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e il **card. Angelo Comastri**, vicario generale del papa per la Città del Vaticano, nonché arciprete della basilica di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro.

Lo scorso 20 febbraio **papa Francesco** ha infatti accettato le dimissioni di entrambi per raggiunti limiti di età (75 anni, quando “scadono” gli incarichi curiali), che erano state presentate nel settembre 2018 da Comastri e nel giugno 2020 da Sarah. Al posto di Comastri, il pontefice ha già nominato il neocardinale **Mauro Gambetti**, già custode del Sacro convento di San Francesco ad Assisi, che lo scorso 4 ottobre, contro le proteste dei pacifisti, aveva difeso il passaggio delle Frecce tricolori sopra la basilica francescana, dove il giorno prima il papa aveva firmato l'enciclica *Fratelli tutti* (v. Adista Notizie n. 38/20).

Il posto di Sarah, invece, per ora resta vacante, e temporaneamente affidato al numero due del dicastero, **mons. Arthur Roche**. Sarah, dal canto suo, non ha preso bene la decisione di papa Francesco: «Sono nelle mani di Dio. L'unica roccia è Cristo. Ci rivedremo molto presto a Roma e altrove», ha scritto minacciosamente su Twitter.

Con la partenza di Sarah, abbandona la curia romana uno dei cardinali che negli ultimi anni è stato fra i portabandiera di una linea fortemente conservatrice, lontana da quella di papa Francesco, che infatti in alcune occasioni – ma non in tutte – ha provveduto a smentirlo pubblicamente.

Nato in Guinea Conakry il 15 giugno 1945, ordinato prete nel 1969, parroco a Boké, rettore del seminario minore di Kindia, nel 1979 **Giovanni Paolo II** lo consacra vescovo – il più giovane del mondo: 34 anni – e lo nomina titolare di Conakry, dove resta fino al 2001, quando sempre Wojtyła lo chia-



ma a Roma come segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Nel 2010 **Benedetto XVI** lo crea cardinale e lo mette alla guida del Pontificio consiglio Cor Unum. Nel 2014 Francesco lo nomina prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, incarico che nel 2019 gli viene rinnovato «*donec aliter provideatur*», «finché non si disponga diversamente», ovvero il 20 febbraio.

Attestato su posizioni rigidamente conservatrici – contro gli omosessuali e l'accesso ai sacramenti da parte dei divorziati risposati (v. Adista Notizie n. 3/20) –, Sarah è membro del comitato consultivo di Dignitatis Humanae Institute (Dhi), l'associazione teocon fondata dal britannico **Benjamin Harnwell** e ispirata da **Steve Bannon** che, al termine di una lunga e aspra diatriba amministrativa e legale, ha ottenuto in affitto dal ministero della cultura di **Dario Franceschini** la medievale certosa di Trisulti, dove intende impiantare l'Accademia dell'Occidente giudaico-cristiano, un pensatoio dell'integralismo cattolico, «una scuola di gladiatori di destra, i soldati delle prossime guerre culturali che dovranno difendere l'Occidente», secondo la definizione dello stesso Bannon (v. Adista Notizie nn. 2/18; nn. 1, 5, 22 e 37/19; 6/20). Ed è, sempre Sarah, l'autore del decreto che, nel 2017, ha proclamato **papa Giovanni XXIII** «patrono presso Dio dell'Esercito italiano», con il tacito assenso di papa Francesco che sulla vicenda, nonostante gli appelli dei pacifisti – Pax Christi in testa –, ha scelto di non dire nulla (v. Adista Notizie n. 32, 34, 36 e 38/17).

Sono tre gli episodi che negli ultimi anni hanno evidenziato le frizioni fra Sarah e il pon-

tefice. Il primo nel 2016, quando Francesco sollecitò per iscritto il prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti a modificare le rubriche del Messale romano – come già, chiestogli verbalmente, ma senza esito – per rendere possibile la partecipazione al rito della lavanda dei piedi nel giovedì santo anche alle donne. Ancora nel 2016, papa Francesco smentì pubblicamente Sarah, il quale aveva preannunciato dei possibili cambiamenti sulla collocazione degli altari nelle chiese, cosicché il celebrante fosse sempre rivolto verso oriente, anche dando le spalle al popolo, quindi in modalità tridentina. E nel 2017 il papa chiese a Sarah una formale correzione delle sue interpretazioni restrittive – diffuse tramite mezzi di informazione e siti web ultraconservatori – del *motu proprio Magnum principium*, con il quale Francesco aveva affidato anche alle Conferenze episcopali le prerogative di traduzione dei testi biblici e liturgici.

L'episodio più rumoroso è avvenuto lo scorso anno quando Sarah firmò insieme al papa emerito Benedetto XVI – che poi, in seguito alle polemiche, ritirò la propria firma – *Des profondeurs de nos coeurs*, un libro uscito in Francia e poi in altri Paesi che chiedeva di non indebolire la regola del celibato obbligatorio per i preti, ipotizzando che Francesco, nell'esortazione post Sinodo dei vescovi amazzonici, avrebbe confermato la richiesta dei padri sinodali di ordinare preti i diaconi sposati (v. Adista Notizie nn. 3 e 13/20). Anche se, in questo caso, bisogna ammettere che Francesco la pensava come Sarah, e infatti nell'esortazione *Querida Amazonia* la proposta dei padri sinodali è stata respinta. (Luca Kocci)

**40564 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA.** Benché fosse atteso, l'allontanamento del **card. Robert Sarah** dalla guida della Congregazione per il culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (v. notizia precedente) ha suscitato diverse considerazioni.

Innanzitutto in ordine alla relativa velocità dei tempi. È vero che Sarah era in età di pensione, avendo compiuto 75 anni nel maggio 2020, ma è anche vero che è consuetudine, salvo eccezioni (vedi il caso dell'ex prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, **card. Gerhard Mueller**, un altro "avversario" di Francesco, v. Adista n. 26/17), che gli incarichi vengano prolungati anche di diversi

anni oltre il compimento dell'età pensionabile. E poi in ordine alla mancata individuazione del successore: solitamente, infatti, accettazione delle dimissioni e nomina del successore vengono comunicate insieme. Non è stato così questa volta, quasi a voler sottolineare esclusivamente l'addio di Sarah.

In ogni caso molto probabilmente il nuovo prefetto verrà presto nominato: potrebbe essere promosso alla guida della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti l'attuale segretario, **mons. Arthur Roche**; altri invece ipotizzano la nomina di **mons. Vittorio Francesco Viola**, francescano, vescovo di Tortona, candidato anche alla suc-

**CHI SARAH?  
È LA VOLTA  
DI UN  
COMPETENTE  
IN RIFORMA  
LITURGICA**

cessione di **mons. Cesare Nosiglia**, alla guida della diocesi di Torino. Ma circola anche un'altra ipotesi, tuttavia meno probabile: la mancata nomina del successore si spiegherebbe con la prossima fusione in un unico superdicastero delle due congregazioni vaticane: quella per il Culto Divino e quella delle Cause dei Santi.

Nomi a parte, quello che auspica **Andrea Grillo**, docente di Teologia dei sacramenti presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e Liturgia presso l'Abbazia di Santa Giustina a Padova, è che a guidare il dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti sia uno specialista in liturgia (come peraltro avviene per gli altri dicasteri), anche per riportare la barra in direzione del Concilio. Infatti, scrive Grillo sul suo blog, negli ultimi anni «la partecipazione attiva dei fedeli è stata spostata sempre più sullo sfondo, mentre si è sollevato il grave sospetto che la “assemblea o comunità celebrante” fosse espressione di un pericoloso “abuso” e che la rinuncia all'uso fosse un bel modo di evitare gli abusi; la compilazione e correzione dei testi liturgici e dei calendari ha interpretato il ruolo dell'ufficio più come quella di “conservazione del museo” piuttosto che come quella della “coltivazione di un giardino”; sulla traduzione si è dovuto attendere il 2017, col *motu proprio Magnum Principium*, per ritrovare il senso originario sia del valore insuperabile delle “lingue parlate”, sia della funzione delle Conferenze episcopali».

Pertanto, prosegue Grillo, «uscire da questa triplice *impasse*, che minaccia i tre com-

piti fondamentali della Congregazione, sarà il compito che il prossimo prefetto dovrà assumere e coordinare. Non senza dimenticare che le Congregazioni non sono uffici monarchici, ma collegiali. I prefetti non sono altro che coloro che presiedono al lavoro di un ufficio articolato. La speranza è che, per guidare un processo tanto delicato di recezione della riforma liturgica, sia messa in campo la migliore competenza liturgica possibile, senza pensare che per coordinare un tale lavoro sia sufficiente il buon senso di un uomo istituzionale o la sapienza di un uomo spirituale: le logiche della liturgia non si lasciano comprendere solo per la loro forma esteriore o per il loro contenuto di verità. Perciò una competenza specifica, tecnica, testuale e rituale risulta inaggirabile. Per questo motivo apparirebbe davvero incomprensibile che a custodire un tale lavoro fosse designato chi non ne conosce nel dettaglio la delicata articolazione, come purtroppo è stato normale negli ultimi decenni. Mentre è stato normale che un esperto in dogmatica fosse designato a guidare la Congregazione per la Dottrina della Fede, un esperto in diplomazia guidasse la Segreteria di Stato, o che un esperto in diritto si occupasse del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, dovrebbe diventare altrettanto normale che a guidare la Congregazione per il Culto Divino fosse chiamato chi conosce “da dentro” la forma rituale della vita di fede. Anche questa non irragionevole decisione, una buona volta, sarebbe un modo significativamente nuovo di onorare il Concilio Vaticano II e la sua illuminata recezione». (Luca Kocci)

## SETTIMANALI DIOCESANI: APPLAUSI PER DRAGHI. FINORA

**40565 ROMA-ADISTA.** Che il governo **Draghi** convinca il mondo cattolico lo avevamo documentato negli scorsi numeri (v. Adista Notizie nn. 6 e 8/2021). Mancava una rassegna della stampa diocesana, che dà il polso di come gli eventi di politica nazionale siano recepiti sui territori e nelle Chiese locali. La rassegna che proponiamo conferma un sostegno a tratti entusiastico dei settimanali diocesani nei confronti del nuovo esecutivo. Le ragioni sono diverse: c'è il profilo internazionale del nuovo presidente del Consiglio (peraltro cattolicissimo); il programma moderato con cui si è presentato alle Camere; il solido ancoraggio all'Europa e alla moneta unica; l'aver allontanato la Lega dalle posizioni populiste ed estremiste degli ultimi anni (conservando

però del partito di Salvini la rappresentanza del ceto imprenditoriale e del commercio che con la Chiesa cattolica è sempre andata a braccetto); l'appello all'unità nazionale che – dopo l'appello del capo dello Stato (cattolico e di solida visione euro-atlantista) e la “discesa in campo” di Draghi – è stato recepito da quasi tutte le forze politiche (con l'opposizione nemmeno troppo intransigente solo di Fratelli d'Italia e di una parte di Leu); il mix di ministri tecnici e politici che rivelerebbero un profilo di competenza di qualità superiore rispetto ad altri esecutivi solo politici (ma si disse lo stesso di **Ciampi, Dini, Monti**); e che comunque danno ai partiti la “lezione” che meritavano per la rissosità che ha condotto all'attuale situazione di crisi. Qualcuno – con

toni piuttosto sguaiati – arriva anche a salutare il ritorno di **Brunetta** al pubblico impiego come il necessario spauracchio per riportare nei ranghi i dipendenti statali, pigri e improduttivi. Infine, c'è da considerare che **Conte** – che pure aveva guadagnato diversi punti per come ha gestito la pandemia – non era mai riuscito davvero a “scaldare” i cuori del mondo cattolico. Anche per la presenza ingombrante, sia nel primo che nel secondo esecutivo da lui guidato, dei 5Stelle, nei confronti dei quali la Chiesa ha mantenuto un atteggiamento di fredda diffidenza.

Ai peana di questi commenti non si unisce il direttore del *Ponte*, il settimanale diocesano di Avellino, che vede nella scelta del capo dello Stato di non sciogliere le Camere una forzatura e nel curriculum di Draghi più di un'ombra. Per il resto il plauso è unanime. Ma, come sottolinea qualche editoriale, le prossime settimane potrebbero minare il plauso trasversale di oggi. E anche la maggioranza granitica che sostiene il governo potrebbe in futuro dare più di un grattacapo all'ex presidente della Bce. (*valerio gigante*)

**Vita trentina** (Trento, 18/2), “Governo Draghi: strada nuova, ma in salita”, Paolo Pombeni:

«Ecco il governo Draghi: un mix attento di tecnici e politici, la cui tenuta andrà testata nella sua operatività. La scelta dei tecnici sembra blindare l'azione per la pianificazione e l'utilizzo dei fondi europei, mentre ai politici è lasciata una specie di ordinaria amministrazione, a volte di alto livello (Guerini, PD, alla Difesa; Giorgetti, Lega, al MISE), a volte di pura apparenza (Di Maio agli Esteri: la politica internazionale la faranno il premier e gli alti funzionari). (...)

Tutto è condizionato da tensioni che corrono fra le principali forze politiche, perché il cambio di passo imposto dal governo del presidente e dalla figura di Draghi, al momento molto popolare, crea divisioni in presenza o di leadership deboli per non dire incerte (nel PD e M5S) o costrette a rivedere le coordinate di demagogie sconfitte dagli eventi (Salvini).

Il problema di promuovere una forte coesione governativa non è di quelli facili da affrontare. (...)

La costruzione di un clima di fiducia diffusa, senza aspettarci utopistiche armonie sociali, è essenziale per poter affrontare con successo il lavoro di ricostruzione nazionale

che è necessario. Un clima di scontri continui in cui ormai scendono direttamente in campo anche burocrati ed esperti che dovrebbero rispettare il precetto della riservatezza e della collaborazione silenziosa non aiuta certo, anzi promuove l'acuirsi di tensioni quando, come ora, si è in presenza di contingenze particolarmente difficili.

La politica politicante cerca di far passare tutte le gazzarre come esercizio della democrazia e tutte le fughe nelle scelte robotanti, ma a capocchia, come testimonianza di impegno per l'instaurazione di un nuovo mondo. Invece si tratta semplicemente di farse per nascondere lo smarrimento di fronte ad un futuro che rimane oscuro».

**Il ponte** (Cagliari, 14/2), “Una chiamata a servire l'unica che conta davvero”, Don Roberto Piredda:

«La scelta di Mario Draghi per la guida del governo rappresenta la constatazione dell'incapacità della politica di trovare accordi nell'interesse generale, con il risultato di essere costretta, ancora una volta, ad affidarsi ad una figura terza, di riconosciuta autorevolezza, ma estranea alle forze parlamentari.

Al tempo stesso si tratta di una possibilità di riscatto, forse l'unica in questo momento.

La “via stretta” per riscattarsi passa infatti, nell'attuale fase della vita pubblica, per un'assunzione condivisa di responsabilità, segnata dalla ricerca sincera del bene comune.

(...) Il poeta inglese John Donne scrisse: “Nessun uomo è un'isola, completo in sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. [...] Non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te”.

Oggi le “campane” suonano un grido d'aiuto che esige risposte concrete e urgenti.

Ci sono le “campane” dell'emergenza della pandemia, della complessa campagna vaccinale, della crisi del mondo dell'economia e del lavoro, dell'occasione dei fondi europei del Next Generation Eu.

C'è il suono delle «campane» che proviene dalle sofferenze della società, in particolare dai più giovani.

È proprio “l'investimento nei giovani” la realtà “dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata”, come ha affermato Draghi all'ultimo Meeting di Rimini.

L'auspicio è che la classe politica metta da parte il "canto delle sirene" del consenso artificiale, per lasciarsi conquistare dal "suono delle campane", dato dalla vita delle persone.

È una chiamata a servire, l'unica che conta davvero».

**La voce** (Perugia, 18/2), "La forza di Draghi. Forse", Pier Giorgio Lignani:

«Il governo Draghi, entrato in carica in questi giorni, si appoggia su una coalizione così larga quale non si era mai vista dagli anni del dopoguerra; e questa è certamente la sua forza. Però, a ben vedere, è anche un motivo di debolezza.

Ma è una debolezza che può a sua volta diventare un punto di forza. Sto confondendo le idee?... Cerco di spiegare.

L'ampiezza della coalizione – testimoniata dalla presenza di ministri e sottosegretari di tante forze politiche – garantisce al Governo il pronto consenso del Parlamento a tutte le proposte che farà, e lo mette al riparo dalle insidie e dai ricatti di gruppuscoli, cani sciolti e franchi tiratori che rendono stentata la vita dei Governi con margini di maggioranza troppo ristretti. Ricordiamo quando per il governo Prodi poteva essere determinante il voto del senatore Turigliatto e per quello Conte il voto del senatore Ciampolillo.

Però, una maggioranza molto ampia può essere anche un motivo di debolezza, se – come ora – è anche eterogenea, composta di forze politiche che si detestano reciprocamente, hanno idee diverse su tutto e alle prossime elezioni si faranno la guerra. Ci vorrà tutta l'autorevolezza e l'abilità di Draghi per combinare qualcosa. Da questo punto di vista era di gran lunga migliore la condizione dei passati Governi "tecnici", soprattutto quello di Ciampi; anche per la straordinaria qualità dei suoi ministri.

Questa palese debolezza del governo Draghi può convertirsi, paradossalmente, in un fattore di forza? Può sembrare strano, ma direi di sì. Perché Draghi, in questa situazione, concentrerà l'azione del Governo sui problemi di emergenza, che richiedono una risposta immediata ed efficace – quelli per i quali il Governo è nato e sui quali sarà più facile raggiungere un accordo -, lasciando nel cassetto tutte le altre questioni sulle quali i partiti si dividerebbero per tener fede alle rispettive posizioni politiche».

**La voce dei Berici** (Vicenza, 18/2), "Nasce l'esecutivo 'dei due Presidenti'", di L. P:

«Mattarella, essendo costretto dai fatti a dare vita all'esecutivo Draghi, ha avviato un processo che potrebbe ridefinire gli assetti politici nazionali. E i primi segnali già si vedono. La conversione europeista (se verrà confermata dai fatti) di Salvini e della Lega, è già di per sé un risultato impensabile anche solo sei mesi fa. La ridefinizione politica in corso nei Cinque Stelle è un altro scenario che ha subito un'accelerazione in seguito alla scelta di Mattarella. Si tratta di vedere cosa accadrà per Forza Italia, Italia Viva e il partito Democratico e i vari soggetti che gravitano attorno al fantomatico Centro, compreso Giuseppe Conte. Gli esiti possono essere i più diversi, quello che appare molto probabile è che dopo questo nuovo esecutivo nella politica italiana nulla sarà come prima».

**Verona fedele** (Verona, 15/2), "Brunetta", di Nicola Salvagnin:

«È arrivato il castigamatti Brunetta a sovrintendere alla pubblica amministrazione. Beh, speriamo suoni la campanella della fine ricreazione (la chiamano smart working), perché ormai i racconti e gli aneddoti sulla "produttività" di molti, troppi uffici pubblici – a cominciare dal municipio cittadino – si sprecano e fanno sempre più male. Al cuore e ai portafogli dei contribuenti».

**Il popolo** (Pordenone, 21/2) "Unire le forze per fronteggiare un'emergenza sanitaria, politica ed economica" (articolo comparso sull'agenzia *Sir* e ripreso da diverse testate diocesane):

«Intorno al governo Draghi si è costituita una maggioranza parlamentare eccezionalmente ampia. In una fase della vita del Paese in cui c'è bisogno di unire le forze per fronteggiare un'emergenza che ha almeno tre facce – sanitaria, sociale ed economica – questa convergenza impensabile fino a poche settimane fa appare come una risorsa potenzialmente decisiva. Allo stesso tempo, però, una considerazione realistica delle forze in campo rende legittimo l'interrogativo sull'effettiva capacità di assicurare al governo la coesione necessaria per la realizzazione di un programma estremamente impegnativo. (...).

Non si tratta di imporre un'uniformità di facciata o di annullare le differenze che in una



democrazia pluralista (cioè in una vera democrazia) sono una ricchezza essenziale. Ma di mettere da parte il perseguimento esclusivo degli interessi di parte e di concentrarsi nella ricerca onesta delle soluzioni migliori per il presente e il futuro del Paese. I partiti sono davanti a un bivio: possono cogliere la sfida del governo Draghi come una tregua per rigenerarsi dalle contrapposizioni ideologiche della stagione del populismo oppure come un ombrello da sfruttare in modo strumentale per conquistare posizioni tatticamente vantaggiose in vista di un “dopo” che nessuno, però, è in grado di prevedere».

**Il ponte** (Avellino, 13/2), “Il governo dei ‘migliori’ è il peggiore”, Mario Barbarisi:

«Caduto il Governo, con la scusa (perché è di questo che si tratta!) di non poter ricorrere alle urne, a causa dell'emergenza sanitaria, il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, ha imposto un nome: Mario Dra-

ghi. L'ex governatore della BCE è persona di spessore, per curriculum ed esperienze, ma è la solita figura pescata dal cilindro. Ne è prova il fatto che “antichi” legami sono affiorati nella scelta del nuovo esecutivo. Ricordo ciò che disse di Draghi l'allora ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, intervistato nell'anno 2008 da Luca Giurato. Il picconatore definì Draghi un affarista, amico di Berlusconi,... uno che aveva rapporti con Goldman e Sacks e che avrebbe svenduto l'Italia. Francamente non so dire quanto siano ingenerose queste affermazioni nei confronti di colui che, oggi, è stato chiamato a “salvare la patria”, so solo che l'Italia troppo spesso, come in questo caso, diventa una sorta di “Democrazia sotto tutela”. Sì, è vero, c'è la Pandemia... E allora? Sì è votato dappertutto, dove era necessario, ed ora in Italia non è possibile? Impossibile votare, come quando venne affidato l'incarico a Ciampi, poi a Monti, ed ora a Draghi».

**40566 MADRID-ADISTA.** Sono 34.961 i beni di cui si dice proprietaria la Chiesa cattolica spagnola e che sono stati registrati dal 1998 al 2015 in base a una legge del primo governo di **José María Aznar** (Partito Popolare). La legge estendeva anche a immobili non finalizzati al culto la possibilità – già vigente per i templi dal 1946 per elargizione franchista – di iscrivere proprietà con la sola autocertificazione del vescovo, ovvero senza presentare la relativa documentazione (v. Adista Notizie n. 41/21). Dei 34mila, 14.906 sono immobili a varia destinazione, nelle città e nelle campagne.

Bisognava pur porre rimedio a una tale situazione di illegalità (che, è ovvio, non coinvolge tutti i beni, anche se molti), e il governo era stato sollecitato dal Parlamento già tre anni fa (e l'ultima volta dal Consiglio per la trasparenza e il buon governo a settembre 2019) a presentare un rapporto in merito. Cosa avvenuta solo il 16 febbraio scorso, con la consegna ai congressisti di una lista di beni lunga di 3.400 pagine.

Non è stata sollecitata neanche la Chiesa a fornire l'elenco dei beni che le era stata richiesta. Infine i vescovi hanno preparato un documento, intitolato *Registrazione della Chiesa, un privilegio?*, in cui spiegano il loro punto di vista: «La Chiesa è composta da più di 40.000 istituzioni in Spagna, legalmente registrate e capaci di possedere proprietà. Ciascuna di que-

ste istituzioni può avere i suoi beni per svolgere la missione loro affidata. Possono farlo come qualsiasi altra istituzione civile, sociale, sportiva, scientifica, accademica che frequenta lo spazio pubblico e opera nel tessuto sociale». Sostiene che «le leggi hanno impedito alla Chiesa» – «e questo è stato il caso fino al 1998» – «di venir meno alla registrazione dei templi (chiese ed eremi) perché la proprietà era evidente» e comunque perché la Chiesa «ha l'obbligo di salvaguardare e mantenere quanto le è stato affidato». Chiarisce che «per iscrivere un bene nel registro della proprietà, è necessario dimostrare il titolo della proprietà o eseguire un procedimento di dominio o tramite certificazione. (...) La registrazione non garantisce la proprietà. Il registro, e quindi la registrazione, ha semplicemente una funzione probatoria o certificativa, che fornisce certezza del diritto, ma non ha una funzione costitutiva di proprietà».

Il Coordinamento Statale per il Recupero del Patrimonio Immatricolato dalla Chiesa, per bocca di uno dei suoi portavoce, **Jorge García**, ha commentato il documento ecclesiastico definendolo, oltre che «tardivo», «assolutamente contraddittorio» perché indica che ci sono titoli dietro le certificazioni dei beni quando invece «le immatricolazioni sono avvenute con certificazione diocesana, semplicemente in base all'affermazione del vescovo, senza la docu-

## SPAGNA: IL GRANDE INGANNO DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELLA CHIESA

mentazione relativa». E la lista, stando a García, è pure «parziale», dato che non include proprietà immatricolate, non già nel passato, in epoca franchista, ma a partire dal 1978, quando è tornata la democrazia, e ce ne sono: «Qui a Saragoza, dove vivo, la maggior parte dei beni della Chiesa sono degli anni Ottanta, campi agricoli, appartamenti, campi sportivi... Non ci sono nella lista».

### Il governo se ne lava le mani

Ma a questo punto della storia come procedere? Secondo García, occorrerebbe «trovare una soluzione legislativa, perché quella giudiziaria è molto difficile, bisognerebbe andare caso per caso». E le associazioni patrimoniali, dal canto loro, sono del parere che lo Stato non può sottrarsi alla propria responsabilità nel recupero di centinaia di beni di pubblico dominio.

E invece il capo dell'esecutivo, **Pedro Sánchez**, contrariamente a quanto detto al momento della sua investitura solo un anno fa, ha annunciato che non promuoverà alcuna riforma legislativa per annullare le registrazioni ecclesiastiche, praticate in virtù di un presunto privilegio incostituzionale, né proteggerà per legge quei beni di valore storico che può essere classificato come dominio pubblico.

Lascerà nelle mani di privati e Comuni il ricorso ai tribunali per l'eventuale richiesta di restituzione, «procedimenti giudiziari costosi e tortuosi, difficilmente sostenibili nel tempo», commenta *Asturiaslaica.com* il 22 febbraio. Che preconizza: d'ora in poi è molto probabile che si sviluppino un buon numero di cause legali. Se «alcuni monumenti di valore storico sono già stati recuperati, grazie al volontariato dei sindaci», molti consigli comunali addirittura non sanno se alcuni beni, che erano appartenuti al

Comune senza essere intestati a nessuno, sono stati registrati dalla Chiesa. Tra i monumenti più rappresentativi che la Chiesa ha registrato, ricorda il *Diario de Navarra*, c'è la Moschea di Córdoba, che l'istituzione ecclesiastica ha registrato come sua per 30 euro nel 2006.

*Asturias.com* presenta dieci esempi di appropriazione – suppostamente indebita – da parte della Chiesa. Ne presenta, fra gli altri, uno recentissimo tra i «più paradigmatici». Il Consiglio Comunale di Artá, piccola città di Mallorca, ha scoperto nel 2013 quasi per caso che le mura della storica fortezza, di origine medievale, erano state registrate dal vescovo a suo nome. Muro costruito dal popolo a scopo difensivo, per il quale il Comune ha pagato regolarmente manutenzione e restauro. Il vescovo si è rifiutato di restituirlo e ha costretto il Consiglio comunale ad avviare un'azione legale che è durata più di tre anni. Lo scorso gennaio, la Cassazione ha però dato ragione al Consiglio Comunale, riconoscendo la natura pubblica del bene conteso.

Un altro esempio riguarda il complesso monumentale preromanico asturiano, che fa parte di un patrimonio architettonico omogeneo di edifici costruiti dai re asturiani e dal loro nucleo di potere tra l'VIII e il X secolo. Sebbene siano per lo più templi cattolici, sono chiaramente costruzioni regie, come descritto nei cataloghi ufficiali. L'ufficio di Registrazione delle Asturie, con un lavoro di anni, è riuscito a dimostrare che molto di questo tesoro architettonico di incalcolabile valore è stato registrato dalla Chiesa senza fornire titoli di proprietà e con la sola autocertificazione del vescovo. Lo Stato ne finanzia la conservazione, la manutenzione e il recupero con ingenti fondi pubblici almeno dal XIX secolo. (*eletta cucuzza*)

## ECUADOR: IL CANDIDATO INDIGENO SFIORA L'IMPRESA. MA È BOOM DI VOTI

**40567 QUITO-ADISTA.** Due settimane dopo le elezioni generali ecuadoriane del 7 febbraio, segnate da annunci e contro-annunci, accuse di brogli e una clamorosa mancanza di trasparenza, uno screditatissimo Consiglio nazionale elettorale (Cne) ha infine proclamato i «risultati definitivi», ufficializzando quindi l'ingresso al ballottaggio – insieme ad **Andrés Arauz**, il delfino di Rafael Correa vincitore del primo turno con il 32,7% dei voti – del banchiere **Guillermo Lasso**. Il quale, giunto alla sua terza candidatura presidenziale, ha superato di appena 32.600 voti l'indigeno **Yaku Pérez** (19,74% contro 19,38%).

Ma anche se con la proclamazione dei risultati i giochi sembrano ormai fatti, il candidato di Pachakutik, il braccio politico della Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador (Conaie), non è disposto in alcun modo ad arrendersi, presentando il 23 febbraio, in conferenza stampa, 14 casse contenenti 16mila verbali di scrutinio con presunte anomalie e annunciando, dopo il rifiuto da parte del Cne di un riconteggio parziale dei voti, una resistenza sia sul piano legale che su quello sociale e politico. E con lui sono mobilitate le basi indigene riunite nella Confederazione dei popoli di nazionalità kichwa dell'Ecuador (Ecu-

runari) e nella Confederazione delle nazionalità indigene della Costa (Conaice), i cui rappresentanti hanno persino dato vita a una «marcia per la pace in democrazia» da Loja, nell'estremo sud del Paese, fino a Quito.

A rallegrarsi dell'esito del primo turno è sicuramente l'ex presidente **Rafael Correa**, il quale, di fronte al momentaneo secondo posto del candidato indigeno, aveva denunciato, in un'intervista concessa all'agenzia *Efe*, presunte manovre a sostegno di Pérez da parte del Cne, il quale, scrutinando per prime le schede della Sierra, dove il candidato di Pachakutik è più forte, avrebbe mirato, secondo l'ex presidente, a «gonfiare artificialmente» il suo risultato per poi «creare uno scenario di violenza e instabilità».

Dai settori che sostengono Correa sono partite del resto accuse a raffica contro Pérez, arrestato cinque volte sotto il governo della "Revolución Ciudadana" per la sua lotta contro i progetti minerari: di essere il candidato degli Usa o il cavallo di Troia dei neoliberalisti, di fare il gioco della destra e addirittura di non essere un vero indigeno. Accuse, quelle di dividere la sinistra o di farsi manipolare dalle forze conservatrici, che parti del mondo indigeno si sono sentite peraltro ripetere spesso durante le loro proteste anti-estrattiviste contro l'ex presidente.

Ferreo oppositore tanto dell'attuale presidente **Lenin Moreno** quanto del suo predecessore Rafael Correa – al punto che nel 2017, alla domanda su chi avrebbe sostenuto tra il candidato di Correa e quello della destra, era giunto ad affermare «Meglio un banchiere che la dittatura» –, Yaku Pérez è sicuramente un inflessibile nemico delle politiche estrattiviste che hanno segnato anche il correismo, di pari passo con l'abbandono da parte di quest'ultimo degli aspetti più innovativi della Costituzione del 2008: il *buen vivir*, i diritti della natura, la plurinazionalità.

È dal 1994, infatti, che Pérez è impegnato nella lotta per proteggere le fonti idriche dalle imprese minerarie, principalmente nella provincia di Azuay, nel sud dell'Ecuador, di cui è stato eletto governatore nel 2019 con un programma di chiaro stampo ecologista, prima di rinunciare alla carica, nell'ottobre del

lo scorso anno, per presentarsi come candidato presidenziale. Una campagna, la sua, condotta sulla sella della sua bicicletta di bambù e con due compagni inseparabili: la bandiera indigena wiphala e il sassofono.

Già presidente dell'Ecuadorunari, la più importante organizzazione della Conaice, nel 2017 ha sostituito il suo nome, Carlos, con Yaku Sacha, che in quechua significa «acqua di montagna», per coerenza con la sua lotta in difesa delle fonti idriche. «Bisogna salvare il pianeta», afferma. «Quello che abbiamo non appartiene a noi, ci è stato prestato dai nostri figli: non vogliamo lasciare loro un'eredità fatta di contaminazione e di saccheggio».


Di certo, per Andrés Arauz, vincitore in 107 cantoni del Paese, contro i 94 di Yaku Pérez e i soli 6 di Lasso, è molto meglio affrontare al ballottaggio il banchiere piuttosto che il candidato indigeno. Se infatti quest'ultimo avrebbe potuto attrarre su di sé il grosso del voto anti-correista, da Izquierda Democrática fino alla destra, per Lasso tale operazione si annuncia assai più difficile.

Perché all'interno del movimento indigeno, schierato in buona parte con Yaku Pérez ma con più di un malumore a causa del mancato processo collettivo di definizione della sua candidatura, vi sono settori – come quelli legati allo stesso presidente della Conaice **Jaime Vargas** o al leader della rivolta dell'ottobre 2019 **Leonidas Iza** – meno ostili

ad Arauz rispetto al candidato scelto da Pachakutik. Settori che, pur sostenendo la richiesta di un riconteggio dei voti, hanno già mandato un avvertimento preciso, nel timore di un'alleanza con Lasso nel segno dell'anti-correismo (la cui possibilità è stata peraltro negata dallo stesso Pérez): qualsiasi accordo di Pachakutik con altre organizzazioni politiche dovrà avere il consenso delle basi.

Resta il fatto, in ogni caso, che, come ha riconosciuto lo stesso candidato indigeno, il risultato ottenuto da Pachakutik «è già una vittoria». Con i suoi 27 seggi all'Assemblea nazionale, il braccio politico della Conaice non ha ottenuto solo il miglior risultato della sua storia, diventando la seconda forza politica più importante dopo la Unión por la esperanza di Arauz (con 49 seggi): come ha eviden-

Resto il fatto,  
in ogni caso, che, come  
ha riconosciuto  
lo stesso candidato  
indigeno, il risultato  
ottenuto da Pachakutik  
«è già una vittoria»



## FRANCIA: LA STORIA DEI FRATELLI DOMENICANI PHILIPPE, ABUSATORI SERIALI

ziato l'economista di sinistra **Pablo Dávalos**, ex ministro di Correa da cui ha poi preso nettamente le distanze, il movimento indigeno avrà la possibilità, grazie anche alla sua forza organizzativa e alla sua capacità di mobilitazione, di condizionare «l'agenda, i contenuti e il ritmo della politica del paese».

E un'altra indubbia vittoria Yaku Pérez l'ha ottenuta con la consultazione sul divieto dell'attività mineraria nelle aree vicine ai cinque fiumi di Cuenca, ad Azuay, la sua rocca-

forte elettorale, in cui è stato più dell'80% degli elettori a dire no ai progetti estrattivisti.

Una lotta, quella di Cuenca – nella cui area si trovano due dei cinque progetti minerari considerati strategici dallo Stato ecuadoriano (Loma Larga e Río Blanco) – che ha ricevuto, dall'Argentina, la solidarietà della popolazione di Chubut e di Mendoza, la cui lotta contro l'estrattivismo è riuscita finora a scongiurare l'approvazione di progetti minerari in entrambe le province. (claudia fanti)

**40568 PARIGI-ADISTA.** Com'è possibile che i fratelli **Thomas** e **Marie-Dominique Philippe**, preti domenicani, teologi, entrambi severamente sanzionati da Roma negli anni '50 per comportamenti che mescolavano mistica e abusi sessuali, abbiano potuto riacquisire il loro ministero e fondare o co-fondare, successivamente, le grandi comunità francesi di Saint-Jean e l'Arche, nell'impunità totale, addirittura venerati come santi? È questo l'oggetto di una inchiesta condotta dal quotidiano della Conferenza episcopale francese *La Croix* (22/2), che parte dal caso, esploso l'anno scorso, di **Jean Vanier**, personaggio di spicco del mondo cattolico d'Oltralpe e “al di sopra di ogni sospetto”, fondatore dell'Arche, 10mila membri in tutto il mondo, che si occupa di disabili mentali. In un rapporto reso pubblico dalla stessa Arche a meno di un anno dalla sua morte, avvenuta nel maggio 2019, si parla degli abusi da questi perpetrati su sei donne e del suo coinvolgimento nel caso del suo direttore spirituale e mentore, p. **Thomas Philippe**, abusatore seriale, co-fondatore dell'Arche, fondatore della comunità L'Eau Vive, morto nel 1993, i cui abusi Vanier avrebbe coperto, essendo anche a conoscenza dei motivi per cui era stato condannato, nel 1956 (v. Adista Notizie n. 9/2020). Come mai, si chiede *La Croix*, nessuno in quegli anni – né i domenicani, né i vescovi, né le comunità coinvolte – si accorse di nulla?

### Thomas Philippe e l'Eau Vive

L'inchiesta di *La Croix*, condotta da **Céline Hoyeau**, parte dalle origini, dalla fondazione, nel 1946, della comunità L'Eau Vive da parte di Thomas Philippe, un centro internazionale di spiritualità e di cultura cristiana vicino al convento domenicano di Saulchoir, frequentato dall'élite cattolica, da **Jacques Maritain** e appoggiato anche da **papa**

**Pio XII.** Nel 1951, però, ai superiori di Thomas Philippe arriva la denuncia di una laica e di una novizia delle quali è direttore spirituale. Nel 1952 la convocazione a Roma e l'affidamento della guida del centro al suo “figlio spirituale” Jean Vanier; si apre un processo che si conclude nel 1956 con la sospensione a divinis e il divieto di svolgere qualsiasi ministero. Il motivo non è noto: i documenti del processo, conservati nell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, non sono ancora accessibili, anche se lo sono, invece, quelli dei domenicani, sotto indagine storica. E da questi si evince che Thomas Philippe fu accusato di abusi sessuali perpetrati grazie a giustificazioni mistiche. Dunque, una questione che, per suscitare ai tempi l'interesse della Cdf, aveva più a che fare con una falsa dottrina che con l'interesse per le vittime. In una supplica del 1963 a **Giovanni XXIII**, Thomas si difende affermando di aver agito coscientemente e deliberatamente, perché credeva «a una volontà eccezionale di Dio» che certo, non era in armonia con la dottrina della Chiesa ma era plausibile, «a causa di esempi analoghi nell'Antico Testamento». Viene esaminato da tre psichiatri e mandato a curarsi a Lione. L'apertura recente degli archivi domenicani ha consentito di verificare che anche la sorella di Thomas, **madre Cécile**, domenicana come i fratelli, viene condannata per complicità, deposta dal suo incarico e trasferita per aver coperto le azioni di Thomas.

### P. Marie-Dominique e il “matrimonio mistico”

Contemporaneamente, anche p. Marie-Dominique è sospettato di abusi e indagato; dopo un anno gli viene vietato di frequentare conventi femminili. E anche lui copre le azioni del fratello, giustificandole davanti a una vittima. Se non c'è modo di sapere se anche



lui si fosse comportato come Thomas negli anni '50, testimonianze riportate dalla comunità Saint-Jean nel 2013 hanno dimostrato che aggredì sessualmente una quindicina di donne, per lo più religiose, almeno a partire dagli anni '70, anch'egli sotto il pretesto di una dottrina segreta riservata a «anime contemplative». Una dottrina condivisa dunque con Thomas, che nel 1938 aveva vissuto a Roma, presso l'immagine della Vergine *mater admirabilis* a Trinità dei Monti, una sorta di "matrimonio mistico" con Maria, che trasferisce nel rapporto con le religiose che avvicina. È quanto si ricava anche dalla testimonianza della donna che per prima lo denunciò nel 1951, pubblicata dall'Arche lo scorso anno: nella visione della trascendenza della sua missione profetica rispetto alle norme morali, si diceva spinto da Dio, «perché gli organi sessuali erano simbolo dell'amore più grande molto più del Sacro Cuore», «quando si arriva all'amore perfetto non c'è più peccato».

È nota la testimonianza della ex carmelitana **Michèle-France Pesneau**, apparsa nel documentario di Arte a marzo 2019, che fu abusata da entrambi i fratelli negli anni '70 con lo stesso pretesto dell'unione mistica tra Gesù e Maria: «Il p. Marie-Dominique mi diceva che voleva farmi sentire l'amore di Gesù, che io ero il piccolo strumento di Gesù... mentre il p. Thomas, spiegava che le parti del nostro corpo che nascondiamo di più saranno le più glorificate in cielo».

Ma se negli anni '50 le accuse erano state prese sul serio, nei decenni successivi il controllo si allenta. Rientrato in Francia dall'Italia dov'era recluso, nel 1963 Thomas Philippe comincia a poco a poco a riprendere il ministero, fondando l'Arche con Jean Vanier, mentre il fratello darà vita alla comunità Saint-Jean nel 1975. Che cosa è successo? Falle nella trasmissione delle informazioni? Oblio? Negligenze o complicità? Certamente, afferma *la Croix*, il modello orizzontale delle comunità post-conciliari facilitò i contatti e la perdita di rilevanza delle sanzioni precedenti: "Vietato vietare", è il clima che si respira intorno al maggio '68 in Francia. Lo statuto *extra conventum*, di cui beneficiano Thomas Philippe e altri, permette di vivere all'esterno conservando diritti e doveri dei domenicani. La crisi religiosa degli anni '70 con l'emorragia di vocazioni colpisce a tal punto l'Ordine che si cerca di non apportare nuove ferite: san-

zionare non era all'ordine del giorno. E poi regnava il segreto su quanto avvenuto a L'Eau Vive, ed era dunque facile approfittare di questo silenzio.

### Manipolazione delle autorità e appoggi in Vaticano

Probabilmente le autorità ecclesiastiche sono state manipolate: tornato in Francia come cappellano all'istituto di Val Fleuri à Trosly-Breuil, nell'Oise, Thomas racconta di condurre una vita solitaria, mentre viene raggiunto dai suoi sodali, Jean Vanier e un piccolo gruppo di donne con cui fonderà l'Arche. Non è mai stato riabilitato, e l'astro nascente di Vanier può averlo protetto dall'attenzione esterna: «Non c'era ragione di preoccuparsi dal momento che le autorità della Chiesa lo avevano autorizzato a collaborare con Jean Vanier – spiega **p. Eric de Clermont-Tonnerre**, provinciale dal 1992 –, la mia generazione ignorava il motivo per cui era stato condannato, e per noi era una storia vecchia. Durante il mio mandato di provinciale non ho ricevuto nessuna denuncia contro di lui».


Anche il successo dell'opera di Marie-Dominique Philippe ha messo a tacere le domande. La comunità Saint-Jean impressiona Roma per il numero e la giovane età dei membri: a 10 anni dalla fondazione conta 163 religiosi, 11 suore contemplative e 26 apostoliche; alla morte del fondatore, nel 2006, 530 religiosi e 400 religiose. **Giovanni Paolo II**, per il suo progetto di nuova evangelizzazione, conta molto su Marie-Dominique Philippe, che ottiene importanti appoggi in Curia. Tanto che all'inizio degli anni 2000 **mons. Raymond Séguy**, vescovo di Autun da cui dipende Saint-Jean, si lamenta di non poter «fare niente» quando gli giungono delle accuse contro costui. «Mandava dei dossier al nunzio, ma Roma non si muoveva», ha riferito il domenicano **Jean-Miguel Garrigues** che abbandonò la comunità nel 2002, dopo aver accolto le confidenze di alcune vittime. «Ci si può chiedere – afferma – se, come per i Legionari di Cristo, non fosse il card. Angelo Sodano, allora Segretario di Stato vaticano, o mons. Stanislaw Dziwisz, segretario particolare di Giovanni Paolo II, a intervenire perché i dossier non andassero avanti. Dziwisz, come il card. Franc Rodé alla Congregazione per i religiosi, non poteva credere a denunce contro persone che sembravano difendere il papa e la dottrina». Sta



di fatto che Marie-Dominique fu ricevuto ogni anno, fino alla fine degli anni '90, da Giovanni Paolo II per una messa privata e fu in virtù di una dispensa papale che poté restare tra i domenicani pur avendo fondato Saint-Jean, godendo, dunque, di un doppio statuto, quello di frate predicatore e quello di priore di una comunità. «Aveva una tale aura nella Chiesa da essere intoccabile», ha detto un domenicano. «Aveva il vento in poppa e appoggi negli ambienti conservatori». Questo doppio statuto gli fece gioco per mantenere la credibilità che gli derivava dall'abito domenicano; nel 1986 fu nominato superiore generale della sua comunità, eretta a congregazione di diritto diocesano. «Ha vissuto su delle ambiguità», commenta **p. Hubert Niclasse**, incaricato di supervisionare la comunità all'inizio degli anni 2000. «Ha cercato di ottenere lo statuto di diritto pontificio

per avere più libertà, appoggiato da Dziwisz. Ma il card. George Cottier (domenicano, teologo della casa pontificia, ndr) era molto lucido e frenò, perché non sfuggisse alla sorveglianza del vescovo».

E poi c'erano i discepoli che lo idolatravano: senza il loro sostegno Marie-Dominique non avrebbe potuto prosperare. All'inizio degli anni '90 il **card. Jean Jérôme Hamer**, prefetto della Congregazione per i Religiosi, aveva chiesto che lasciasse le sue funzioni di superiore della comunità, nella convinzione che non ne avesse le competenze, e mons. Seguy lo supportò. Ma i suoi discepoli andarono a Roma e ottennero che restasse al suo posto. Solo nel 2001, dopo un'ammonizione canonica, Seguy ottiene il ritiro di Philippe. Cinque anni prima della sua morte, e di un grandioso funerale nella cattedrale di Lione. *(Iudovica eugenio)*



## MORTA SUOR DIANNA ORTIZ, ATTIVISTA DEI DIRITTI UMANI

**40569 WASHINGTON-ADISTA.** È morta per un tumore, a 62 anni, il 19 febbraio, **suor Dianna Ortiz**, la religiosa orsolina che venne torturata durante la guerra civile in Guatemala e che riuscì a far pubblicare i documenti sulla "guerra sporca". Nata a Springs, in Colorado e cresciuta nel New Mexico, cominciò la sua vita religiosa nel Kentucky. Alla sua prima missione in Guatemala dal 1987, nel 1989, dove lavorava con gli indigeni, fu rapita da membri dell'esercito del Guatemala addestrato dagli Stati Uniti, nel quadro del conflitto civile che insanguinò il Paese dal 1966 al 1996 e che proprio fra gli indigeni mietè il numero maggiore di vittime. Riuscì a fuggire ventiquattro ore dopo, ma in quel lasso di tempo, il suo corpo era stato bruciato dalle sigarette, ed era stata violentata, picchiata e costretta a torturare una donna che era già prossima alla morte. Tornata negli Stati Uniti, rimase talmente traumatizzata da non aveva alcun ricordo della sua vita prima del rapimento. Ha passato anni a perseguire la giustizia, ma nessuno è mai stato accusato e la sua memoria non è mai tornata completamente.

Il suo impegno si è profuso soprattutto nell'assistenza alle vittime di tortura e nel lavoro per la giustizia e per porre fine alla tortura nel mondo; nel 1994, Ortiz è diventata un'organizzatrice di base per la Commissione per i diritti umani del Guatemala e nel 1998 ha fondato la Torture Abo-

lition and Survivors Support Coalition International per sostenere l'abolizione della tortura e sostenere le sue vittime. È entrata a far parte dello staff di Pax Christi USA nel 2010 come direttrice ad interim e poi vicedirettore, poi ha svolto il ministero del progetto Education for Justice presso il Center of Concern dal 2012 al 2018. È tornata a Pax Christi USA come vicedirettore nel marzo 2020. Nel 1996 fece un digiuno di cinque settimane davanti alla Casa Bianca per chiedere la pubblicazione dei documenti che dimostravano il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra. Nel 1999, il presidente **Bill Clinton** chiese pubblicamente scusa ai guatemaltechi per il ruolo svolto dagli Usa nel conflitto. Nel suo libro di memorie, *The Blindfold's Eyes: My Journey from Torture to Truth (Gli occhi bendati: il mio viaggio dalla tortura alla verità, 2002)*, Ortiz ha scritto sulla complicità degli Stati Uniti nel sistema politico repressivo del Guatemala e sulla tortura e l'omicidio di oltre 150.000 guatemaltechi.

«Ci mancherà davvero lo spirito di preghiera e la dedizione totale di suor Dianna nell'aiutare gli altri», ha detto in un comunicato stampa suor Amelia Stenger, leader congregazionale delle suore Orsoline. «Ha sofferto molto durante la sua vita ma ha cercato continuamente di aiutare gli altri che soffrivano. Preghiamo per lei, la nostra comunità e la sua famiglia». *(Iudovica eugenio)*

# fuoritempio

di Mariangela Maraviglia\*

## La fede nella risurrezione

Nella navata in penombra,  
passi in punta di piedi.  
Cercano Cose nascoste  
ai dotti e ai sapienti  
ma vuoto è il Sepolcro  
del sacro.

E là fuori, oltre il sagrato  
un venticello leggero soffia  
sulla vita e le dà la parola.  
Parole di donna, parole di uomo,  
Parola di Dio.

*Commenti al Vangelo  
di chi è 'svestito':  
senza paramenti,  
dottrina e gerarchie,  
ma non per questo  
'senza Dio'.*

ANNO B  
4 aprile 2021

**PASQUA**

At 10, 34a. 37-43  
Sal 117

Col 3, 1-4 opp. 1Cor 5,6b-8  
**Gv 20,1-9**

C'è un quadro famoso che appare icona suggestiva di questa pagina del Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-9): *I discepoli Giovanni e Pietro corrono al sepolcro il mattino della Resurrezione*, opera di Eugène Burnand (1898). Due uomini, un giovane e un anziano, la corsa nel mattino, i loro sguardi interroganti e inquieti, alle loro spalle, lontane sulla linea dell'orizzonte, tre croci.

L'immagine restituisce splendidamente la corsa affannosa di Pietro e dell'altro discepolo. Qualcuno ha portato via dal sepolcro, dove era stato posto, il cadavere di quel Gesù che aveva acceso la loro speranza e che avevano seguito per le vie della Palestina. Maria di Màgdala che sola, nel Vangelo di Giovanni, si è recata al sepolcro di primo mattino, ha trovato la pietra rimossa ed è corsa da loro denunciando il furto del cadavere: «Non sappiamo dove l'hanno posto!». Uno dei due, «il discepolo che Gesù amava», giunge per primo, si arresta sulla soglia e lascia entrare l'altro, forse per deferenza verso il più anziano. Pietro entra, vede bende e sudario ma il suo sguardo resta vuoto; è il discepolo amato che, entrato subito dopo, «vide e credette».

Occorre almeno accennare a qualche elemento esegetico per non lasciare questo frammento di Vangelo pasquale del tutto incomprensibile. Vi sono infatti alcune incon-

gruenze sul piano logico perché il testo è composto, come spesso le pagine dei Vangeli, combinando tra loro materiali eterogenei: Maria si reca al sepolcro da sola ma poi dice «non sappiamo», al plurale; del discepolo «che Gesù amava» si attesta la fede immediata («vide e credette») ma subito dopo si precisa che i due ancora non credevano («non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti»). In realtà la sua fede è favorita, secondo un'antica tradizione accolta da molti studiosi, dalla semplice visione dei teli e del sudario poiché «chiunque avesse rimosso il corpo non lo avrebbe prima spogliato, né si sarebbe preso il disturbo di ripiegarlo e di lasciarlo come qui è scritto "in un luogo a parte"» (Giovanni Crisostomo).

Ma perché questa visione non suscita la fede di Pietro? Perché l'evangelista vuole valorizzare il ruolo di quel discepolo che, essendo più legato a Gesù nell'amore, è più svelto a correre e il primo a credere in lui. La lezione per il lettore è che «l'amore per Gesù dà l'intuito per sentirne la presenza», «la potenza dell'amore» svela quello che il solo occhio non sa cogliere (Raymond Edward Brown).

Le apparizioni, subito dopo a Maria di Magdala (Gv 20, 11-18), poi a numerosi discepoli, testimoniano la centralità di un evento su cui si fonda indiscutibilmente la

fede della Chiesa primitiva. Lo ricordano le altre letture: nelle parole di Pietro «Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse [...] a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10, 40-41); nelle parole di Paolo «se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio» (Col 3,1).

Con gli strumenti della storia non siamo in grado di precisare la genesi di questa fede ma possiamo invece attestarne l'antichità. E quella fede antica è stata ed è ininterrottamente rivissuta, riletta, riproposta da sempre nuovi cercatori di Dio.

Che rilanciano la Resurrezione come proposta di vita: «Tentiamo di fare cose che noi sentiamo divine e prima o poi Dio nascerà dentro di noi e lieviterà la nostra vita; ci darà quest'esperienza misteriosa e questa evidenza fortissima di una vita che non muore» (don Michele Do).

Che invitano a estendere all'intero cosmo il luminoso dinamismo dell'evento pasquale: «Credo nella risurrezione di tutta la carne e che, con l'uomo, anche l'universo entri nel vortice della vita di Dio» (Adriana Zarri).

Per tutti realtà o metafora di una vita piena, più grande, che non rinuncia a intravedere fin da ora, sulla terra, orizzonti di senso, di liberazione, di ritrovata armonia degli umani e del creato.

\* studiosa di figure del cristianesimo contemporaneo come p. David Maria Turoldo e don Primo Mazzolari. Il suo ultimo libro è "Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri" (il Mulino, Bologna 2020).

## Direzione e Amministrazione

via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

**Direzione e Redazione:** Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio (*responsabile a norma di legge*), Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci, Francesco Peloso, Giampaolo Petrucci, Alessandro Santagata.

**Pubblicazione a stampa:** ISSN 2239-8643

**Pubblicazione online:** ISSN 2465-1214

Settimanale di informazione politica e documentazione  
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

**Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.**

**Stampa:** VF Press s.r.l.s. - Roma - www.vfpress.it

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi diretti editoria L. 198/2016 e D. Lgs 70/2017 (ex L. 250/90). Iscrizione Roc n. 6977.

**Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.**

## abbonamenti cumulativi 2021

Promozione valida per tutto il **2021** per la **versione cartacea** di Adista e delle riviste associate.  
Con ulteriori **10€**, Adista offre anche l'**abbonamento web**.

Adista + **Mosaico di pace** = 92€  
Mensile promosso da Pax Christi

Adista + **Tempi di fraternità** = 92€  
Mensile di ricerca e confronto comunitario

Adista + **Confronti** = 110€  
Mensile di fede, politica, vita quotidiana

Adista + **Esodo** = 93€  
Quaderni trimestrali dell'associazione Esodo

Adista + **Testimonianze** = 107€  
Bimestrale fondato da Ernesto Balducci

Adista + **Azione nonviolenta** = 91€  
Mensile del Movimento nonviolento

Adista + **in dialogo** = 96€  
Trimestrale della "Rete Radié Resch" di Quarrata (Pt)

### ABBONAMENTI ANNUALI

#### ITALIA

cartaceo	€ 75
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 85

#### ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 155
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 165

### VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**  
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548  
(dall'estero aggiungere BPM0IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**  
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003  
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

### PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti  
via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868692  
Fax 06.6865898  
abbonamenti@adista.it  
www.adista.it

una copia 2€